

HEREON
antonio massara
2019

Revisione 2026

Questo significa che gli scienziati dovrebbero darsi alla fantascienza? Forse non sarebbe un'idea malvagia. L'Arte gioca un ruolo chiave nel plasmare la visione del mondo della gente, e nel XXI secolo la fantascienza sarà il genere più importante di tutti, perchè modella la comprensione del pubblico su argomenti come l'intelligenza artificiale, le biotecnologie e il cambiamento climatico. Certamente abbiamo bisogno di buona scienza, ma da una prospettiva politica un buon film di fantascienza è di gran lunga più efficace di un articolo su Science o Nature

"21 lezioni per il XXI secolo" di Y.N. Harari - 2018 -

La navetta Idalgo III si alzò senza problemi dalla Base di Lancio al largo della California. I passeggeri videro sui monitor del sedile di fronte la gigantesca chiatta Elon VIII allontanarsi a gran velocità, ripresa dalle telecamere vicino agli enormi motori a razzo.

Quelle missioni erano diventate una routine mensile. Chi andava sulla Luna e chi tornava.

Roberto Mangiarotti, toscano e con una vasta esperienza nel controllo della temperatura delle serre agricole, era al suo terzo viaggio. Non gli piaceva andare sulla Luna. Fuori era tutto grigio, ma non si vedeva mai. Dentro avevano dipinto tutto con colori accesi, insopportabile. E poi c'era quel silenzio e il ronzio ininterrotto delle ventole di qualche aeratore in ogni dove. Invisibile. Non gli piaceva, ma la paga era stellare e il compito facile, cosa c'era di meglio?

La base Lunare era quasi completamente automatica. La prima cosa che avevano installato era il grande computer quantistico, che era stato poi ampliato e istruito per occuparsi del controllo di tutto il sistema della Base. Gli uomini avevano ben poco da fare se non verifiche a campione, sempre più sporadiche, e la gestione di qualche problematica più complicata, con l'aiuto del computer.

Nonostante la paga Roberto sperava che quella fosse la sua ultima missione sulla Luna. Era salito sulla Idalgo III in maglietta e pantaloncini. Da molti anni ormai il viaggio spaziale era stato declassato a quello di una tratta Roma - New York. Un po' lungo, c'era da dormire a bordo, ma pazienza, alla fine si arrivava senza il problema del jet lag, gli orari della Luna erano quelli della costa occidentale degli Stati Uniti.

Sei mesi prima, con grande strepito in tutti i media, era stata finalmente inaugurata la Base. La cerimonia in sé non era costata

molto. In effetti si trattava di una call digitale tra la Sala delle Riunioni della Base e le principali cancellerie dei paesi che avevano finanziato la gigantesca opera. La cerimonia era stata trasmessa in mondo visione su tutti i canali televisivi e in diretta sui social network. Tuttavia la notizia era sparita dai giornali due giorni dopo. Non c'era molto da festeggiare e poi c'erano notizie più importanti: per esempio i devastanti terremoti in Groenlandia e Antartide, forse causati dal quasi completo scioglimento dei ghiacciai spessi chilometri e i successivi maremoti che avevano devastato le coste vicine cancellando intere città.

In pochi erano sulla Luna. Meno di 250 persone, che sarebbero arrivate a 300 a regime.

Se negli anni precedenti c'era stato un po' di turismo lunare da parte dei soliti ricchi che potevano pagarsi il passaggio, negli ultimi tre anni la cosa era stata scoraggiata dagli stessi governi. La vecchia azienda di Elon Musk era stata costretta a chiudere. La Base Lunare era considerata come il primo avamposto per il successivo salto alla conquista dell'Universo, in primo luogo verso Marte. Questo aveva giustificato i giganteschi investimenti e la spinta all'innovazione tecnologica, ma erano in gran parte delle favole, i tecnici e gli ingegneri aerospaziali si rendevano conto che ci sarebbero voluti ben altri investimenti, molto più tempo e ben altri salti tecnologici per permettere a 3,5 miliardi di terrestri di poter almeno sperare in una vita migliore sulla Luna o su Marte.

Erano solo chiacchiere.

Ma erano una speranza, e i vari Presidenti ne spandevano a piene mani.

Le hostess erano già passate a ritirare i vassoi con la cena e adesso stavano distribuendo le coperte, invitando tutti a reclinare i sedili. Dai finestrini non si vedeva niente: il nero fondo dello spazio aperto, con qualche piccola stellina qui e là.

Accadde tutto all'improvviso.

In cabina si spensero le luci per due secondi. Tutti guardarono verso i finestrini, un gesto istintivo. Erano neri, ma dopo una frazione di secondo, Dio Mio!, che colori!, che movimento! Sembrava di guardare dentro il caleidoscopio mosso da un bambino a velocità folle. Arcobaleni e giraglie, caramelle alla frutta e bignè alla crema, tavoli damascati, piogge iridescenti, fuochi d'artificio, tutto in un'istante.

Ci fu chi cominciò ad urlare.

Il comandante annunciò di essere in contatto con la Base Elon VIII e che non c'era nessun pericolo, tutti i sistemi della navicella avevano luce verde.

Roberto si rilassò. Anche perchè quella specie di immersione nella crema pasticcera di colori da zuppa inglese non durò molto. Forse un paio di minuti.

Quando i colori scomparvero, intravidero la nota struttura di comando della Chiatta Elon VIII, illuminata da un sole alto nel cielo. Roberto guardò l'orologio: ore 22,18.

- Ma non eravamo già nello spazio? Ma che è successo? - pensò.

Li fecero scendere tutti e li accolsero nella Sala Passeggeri.

Roberto sentì una hostess dire al capitano che i passeggeri erano stanchi, per loro erano le 22 passate. Cominciò la sarabanda di ordini, comandi, spostamenti. Lui conosceva bene quella confusione: accadeva sempre quando nessuno aveva una

minima idea di quel che succedeva, ma “faceva” qualcosa. Così si sedette in un cantuccio, si avvolse con la sua coperta e si addormentò.

Quando si svegliò il sole era ancora alto, ma visibilmente verso occidente. Il capitano stava parlando ad un gruppo di persone in piedi davanti a lui.

“Non sappiamo assolutamente nulla di quel che è accaduto. Qui alla Elon VIII ci hanno perso dai radar per due giorni, le comunicazioni sono rimaste aperte, ma con salti temporali di ore. Ho sentito adesso le registrazioni.”

Le domande, ansiose, si accavallavano.

“Non penso che la Idalgo ripartirà presto, finchè non scopriamo che succede nessuno si muoverà” continuò il comandante.

Poi Roberto la vide. Era una ragazza giovane, bionda, molto magra. Stava in piedi, davanti alla finestra che dava sulla base di lancio. Continuava a mormorare: “Ma io l’ho visto ...

l’ho visto ... era bellissimo ... i colori, la passione e la luce ... era fantastico.”

Roberto le chiese che cosa avesse visto. Lei rispose: “Non so, ma io l’ho visto, ed era bellissimo”.

Poche ore dopo un grosso elicottero americano sbarcò sulla Elon VIII e portò via tutti i passeggeri del volo spaziale. Roberto seppe dai giornali che la metà di essi era stato internato in qualche istituto di riabilitazione mentale. Lui, grazie a Dio, se l’era scampata. E dopo tre giorni era già tornato a casa, in Toscana, dove ancora riusciva a crescere qualche cespo di cicoria. La California, lui l’aveva vista bene, ormai era solo un deserto.

I dati registrati durante l'anomalia nello spazio furono esaminati con grande attenzione mentre i media premevano per aver informazioni. Avevano fiutato la futura tragedia e non mollavano la presa. Due giorni dopo il rientro della Idalgo la Nasa emise uno scarno comunicato: l'anomalia riscontrata dalla navetta durante il viaggio verso la Luna non aveva precedenti. La Nasa stava indagando la grande mole di dati registrati dai sensori ma non c'erano ragioni per credere che si ripresentasse in futuro. Probabilmente si era trattato di una Singolarità spazio-temporale vagante nello spazio. La Nasa prometteva che appena ne avesse saputo di più avrebbe emesso un nuovo comunicato. Non accadde mai.

Il 12 gennaio 2112 partì la navicella di ritorno dalla Luna. Era piena di ansiosi tecnici che non vedevano l'ora di rientrare a casa dopo tre mesi passati sul satellite polveroso. C'era un'aria generale di contagiosa allegria, e nessuno pensava più a quella stranissima anomalia di qualche settimana prima. Fu un'assoluta sorpresa quando, arrivati a circa 190.000 chilometri dalla Luna, la navicella entrò in quella specie di orgia di colori e di crema pasticceria. Stavolta però i passeggeri erano terrorizzati ma silenti: ognuno di loro sperava di non tornare sulla Luna, da dove erano partiti. Purtroppo però accadde e due giorni più tardi tutti videro una fila di 15 persone rientrare mestamente all'interno della base lunare tirandosi dietro il bagaglio. L'impressione fu devastante, nonostante i volti nascosti dalle tute spaziali. Tutti pensarono alla stessa cosa: sarebbero mai ritornati a casa?

Nei sei mesi successivi dalla Terra e dalla Luna vennero condotte ricerche senza approdare a nulla, mentre altre sei navicelle

scomparvero nella Singolarità per due giorni con le solite dichiarazioni da parte dei passeggeri.

La situazione peggiorò.

Il 25 maggio del 2113 alle ore 15,38 ora lunare le comunicazioni Terra Luna si interruppero. Tentarono di riconnettersi per giorni, poi per settimane, ma niente, le comunicazioni in radio frequenza erano impossibili, su qualunque banda di emissione. I due osservatori stellari della Luna furono riorientati verso la Terra per usare l'alfabeto Morse usando una lampadina tascabile. Lo shock sulla Luna fu profondissimo. Ci furono scene di disperazione collettiva, tentativi di suicidio e alcuni si aggiravano come ebeti per i corridoi deserti della Base. Un pilota perse la testa e riuscì a lasciare la Base Lunare da solo. Rientrò due giorni dopo, disperato. Disse che sperava in una punizione esemplare, ma non gli fecero nulla.

Il 12 aprile 2114 scoppiò un incendio nella Serra numero 2 sulla Luna e tutti quelli che avevano ancora voglia di vivere dovettero darsi da fare. La Serra ne fu quasi completamente distrutta e dovettero inventarsi i modi per ripararla e rimetterla in condizione di produrre: il cibo cominciava a scarseggiare.

A ottobre fu indetta un'Assemblea Costituente: decisero di abolire qualunque residuo legislativo terrestre e darsi un proprio ordinamento politico. Decisero di creare un Consiglio di quindici membri, estratti a sorte due volte l'anno dalla popolazione della Luna. Il Consiglio poi eleggeva un Presidente che stava in carica sei mesi, come tutti gli altri.

Da quell'anno e fino a tutto il 2235 ci furono ben sessantasei tentativi di raggiungere la Luna con mezzi spaziali sempre più precari. Nessuno di essi giunse mai a destinazione.

Sulla Luna osservarono tutto ma non potevano fare nulla.

Dalla fine di quell'anno nessun altro viaggio fu tentato.

Nel giro di trenta anni, sulla Terra, l'argomento Singolarità perse di interesse. C'erano problemi più urgenti: fame, carestia, desertificazione, uragani, innalzamento del livello del mare, incendi nelle foreste della tundra, emigrazioni di massa, rivoluzioni, guerre civili. In duecento anni la vista della parte notturna della Terra cambiò completamente. Non erano più visibili le vaste aree fortemente illuminate delle grandi città. La notte sulla Terra scendeva nel buio quasi completo. Restavano illuminate alcune zone costiere della Cina e dell'India, ma per il resto tutto era nero. Il Mondo del 1700 doveva apparire più o meno così dallo Spazio, 500 anni prima.

La popolazione della Luna cominciò a crescere. Il sistema di controllo computerizzato fu ampliato e, come conseguenza del tempo libero crescente, cominciarono a fiorire le attività artistiche con una spettacolare progressione della danza, della letteratura, del cinema digitale, della rielaborazione fotografica delle immagini della Terra residenti nelle memorie digitali, della pittura, del disegno e del fumetto digitale.

Nel 2387 il Presidente Horace lanciò un programma di esplorazione esterna della Luna. Riprese la vecchia idea della colonizzazione di Marte. Un new deal. Ci lavorarono per cinque anni. Nel 2392 la navicella partì dalla Luna per raggiungere Marte, ma appena raggiunta la distanza di 192000 chilometri, scomparve nella Singolarità.

Ripresero i sospetti su "quel qualcuno" che là fuori aveva isolato la Luna per suoi motivi imperscrutabili ma ogni scansione radar di profondità diede risultato negativo.

Nella prima metà del 2900, dopo quasi 700 anni dalla separazione della Luna dalla vecchia Terra, l'uomo lunare aveva completamente trasformato il satellite grigio. Con una popolazione di 12347 abitanti, la vecchia Base era ormai un

reperto archeologico e l'insediamento umano si era esteso a tutto il satellite. Era nata una nuova lingua, il Moonguage; cinque religioni, tutte scomparse nel giro di un paio di secoli e la produzione artistica aveva raggiunto livelli incredibili con la produzione di 3 lungometraggi al mese, la pubblicazione on line di un centinaio tra racconti, romanzi, zine e altri contenuti in html, più almeno un paio di spettacoli di danza lunare, una disciplina che approfittava della bassa gravità per effetti straordinari. Praticamente tutti si dedicavano ad un'arte specifica e Alice, il grande agglomerato di computer, gestiva le conversazioni on line di 76 club diversi con 8900 membri attivi. I tre quarti della popolazione si dedicava professionalmente alla produzione artistica, gli attori iscritti al sindacato erano 3247 e l'ambita iscrizione al sindacato degli sceneggiatori era perseguita ogni anno da 1300 giovani scrittori.

Se nei primi secoli la maggior parte dei drammi si focalizzava sul terribile destino della Terra, più di recente l'arte aveva iniziato ad esplorare i motivi alla base di quella catastrofe trovando nel potere delle storie sulle menti umane, nell'arroganza di alcuni cinici capaci di inventarle e nella straordinaria capacità dei mezzi di comunicazione di massa di diffonderle, la vera causa prima. Una cosa che la Luna non poteva permettersi.

I Consigli Lunari che si erano succeduti rimasero convinti che c'era un solo modo per educare il cervello a non rendersi schiavo delle storie: saperne tante e inventarne sempre. Per questo la Carta Lunare, la costituzione diffusa della Luna, recitava:

"La Luna è la Casa di tutti gli Homo Sapiens al di là del Mito e delle Storie, oltre la schiavitù degradante delle Aspettative.

L'Homo Lunarensis ricerca se stesso. Il Consiglio Lunare adopera ogni mezzo per favorire la produzione artistica, creata con qualunque mezzo, al fine di rendere libero l'uomo dal potere delle idee e delle storie."

Settecento anni di vita dell'uomo sulla Luna non erano passati senza conseguenze nell'evoluzione fisica della specie. Già alla fine del 2800 le mutazioni genetiche erano evidenti: la testa si era ingrossata del 5%, la massa cerebrale era cresciuta del 20% attraverso una nuova configurazione delle circonvoluzioni cerebrali e l'altezza tendeva a diminuire di 3 centimetri ogni secolo, e così il peso. I peli quasi scomparvero intorno al 2600. La ricerca scientifica nella riprogrammazione del Dna era stata abbandonata intorno al 2200, nessuno pensava più al super uomo nè alla chimera dell'immortalità. Mancando i fondi, la ricerca fu abbandonata. Lo stesso accadde alle tecnologie del riciclo e persino la ricerca del potere e del consenso non aveva

avuto futuro: tutti avevano la stessa probabilità di diventare Presidente e l'unico sorteggio truccato della storia, nel 2435, fu rivelato dallo stesso computer su cui era stato prodotto.

C'era un solo progetto scientifico che continuò la sua opera per tutti quei secoli. Aveva il compito di svelare l'antica domanda: "cos'era quella singolarità spazio temporale che impediva ai Lunari di esplorare lo spazio o tornare sulla Terra?".

L'Istituto di Ricerca sulla Singolarità inviò un gran numero di missioni successive con analizzatori di ogni sorta. In tutti quei secoli, non si fecero passi avanti di rilievo. La cosa più curiosa era la fluttuazione temporale. Gli orologi sulle navicelle seguivano un tempo completamente diverso da quello Lunare, e mai costante, così come la ricomparsa delle missioni sulla Luna avvenivano in momenti sempre diversi, nell'intorno delle 24 ore dalla partenza. Tutte queste stranezze solleticavano la fantasia degli autori e degli sceneggiatori che produssero un'infinità di storie legate al tempo, al viaggio nel tempo e alla sua differente scansione. La Serie Youtube "Dammi la Freccia" collezionò 132 stagioni con 3168 puntate di mezz'ora.

Nel frattempo le missioni erano diventate automatiche e l'unico passeggero a bordo era il terminale del computer Lunare, Alice. Poi però, nel 2819, Paoul Sirta propose di partire lui stesso. Aveva studiato tutte le interviste ai componenti degli equipaggi lunari e a quelle dei terrestri prima del News Blackout di ottocento anni prima. Lo aveva fatto per evitare di farsi coinvolgere dalle fantascientifiche proposte delle innumerevoli puntate di "Dammi la Freccia". Aveva stilato lunghi elenchi di parole chiave, espressioni, sensazioni. Era assolutamente convinto che "lì fuori ci fosse qualcuno che gli aveva fatto quello scherzo" ed era deciso a trovarlo. Alla fine i suoi tre colleghi

(l'Istituto non godeva di gran fama, era ricettacolo di tipi originali), dopo molte insistenze, gli consentirono di tentare. Così trovarono spazio per una poltrona, installarono due grandi finestrini sulla navicella e gli misero una tuta spaziale. Lui portò con sé una normale macchina fotografica.

Il 16 Aprile del 2819 Paoul si mise comodo sulla poltrona e dopo un minuto si trovava già in orbita lunare. Aveva sentito solo un lievissimo scossone, come quello che lui stesso provava quando saltellava per il deserto di polveri per tenersi in allenamento.

La navicella Key Sugar si proiettò verso lo spazio.

"Stai bene Paoul?" chiese Alice, il computer di bordo.

"Sì Alice, tutto bene, grazie"

"Mi fa piacere, tutti i tuoi parametri fisiologici sono assolutamente normali. Spero che ti divertirai. Se andrà come sempre avrai solo perso due giorni di vita sulla Luna ma forse avrai imparato qualcosa" Alice fece una pausa "magari scoprendo qualche dettaglio che può servire per una nuova serie Youtube" ridacchiò dal suo altoparlante.

Paoul sorrise. Poi rifletté e chiese con tono gentile:

"Tu? Tutto bene? Come sono i tuoi parametri?"

"Oh, tutto bene, a me piace molto un salto nella Singolarità, mi mette sempre in eccitazione, anche se è la duecentosessantaseiesima volta che lo faccio" e ridacchiò.

Paoul scattò alcune viste della Luna dallo spazio e poi la Terra nel suo primo quarto.

Non era molto interessato a scattare, erano immagini come ce n'erano milioni nei database della Luna. Rispetto a 150 anni prima sulla Terra si vedeva il ghiaccio nei poli, almeno un po', e il grande deserto giallo di quello che una volta era il Sud America era diventato più pallido. Pensò che doveva farci un caldo d'inferno.

"Se vuoi, nell'attesa, posso farti vedere un film di ultima produzione sullo schermo, hai preferenze?"

"Hai film in memoria? Come mai? Pensavo che avessi le memorie piene di dati scientifici"

"Oh sì, quelli non mancano" disse Alice" ma è tradizione da secoli che la missione verso la Singolarità porti una ricca memoria di film e altri intrattenimenti, sai per via dei lunghi tempi di attesa. Per la verità interessano anche me, li mando in loop con piacere, sono sempre divertenti"

"E per te non è una distrazione?" chiese Paoul lievemente preoccupato.

"No, affatto, anzi la loro scansione temporale mi tiene ben allerta" disse Alice con una voce leggermente divertita.

"Comunque no grazie Alice, non ho voglia di vedere un film. Se non ti dispiace mediterò un po' "

"Ma certo, come vuoi. Siamo a sei ore dal contatto, ti avviserò appena più vicini"

Paoul vedeva la Terra-Luna allontanarsi e scattò qualche foto. Poi si concentrò sulle luci degli strumenti che si accendevano e si spegnevano in continuazione. Poteva fidarsi di Alice, l'ultimo incidente spaziale risaliva a più di cinquecento anni prima.

Guardò il cielo stellato fuori dal finestrino e nella mente presero forma i concetti di tempo e cinema, delle luci in sala, lo schermo acceso di un terminale Alice, le luci del quadro comandi della navicella, fino a che le palpebre si chiusero affondandolo nel dormiveglia creativo.

Avvertì poi un leggero sbandamento, continuando a "sentire" il tempo scandito dalle luci, poi un pensiero lampeggiò nel cervello scatenando tutti i campanelli d'allarme. L'adrenalina fluì copiosa nel sangue, e Paoul sentì la mente di nuovo vigile e chiara.

Allungò una mano dentro la tasca e prese un pezzo di carta di cotone e una penna laser.

Poi chiese ad Alice quanto mancasse per il contatto con la Singularità.

“Un’ora, più o meno” fu la sua risposta.

Si mise a disegnare.

Disegnò una casa nella prateria, sulla Terra. Aveva visto quella fotografia milioni di volte.

Una casa con il recinto del cavallo, il tetto rosso, le finestre con le tende e uno spiraglio di fumo dal comignolo. La terra con i campi di granturco e, all’orizzonte, la silhouette delle Rocky Mountain, scure nel sole che digradava. In primo piano una spiga di grano.

Non era per niente bravo a disegnare, non usava quasi mai la carta che faceva. Ne venne fuori un disegno infantile, privo di tecnica, un disegnetto che non avrebbe emozionato nessuno, forse solo sua madre, ma trent’anni prima, quando era ancora uno scolaretto.

Sorrise pensando alla sua scuola e alla maestra Geneva.

“Eccoci, ci siamo quasi” disse Alice “preparati, comincia lo spettacolo”

D’improvviso la Terra visibile sull’angolo a destra in basso del finestrino scomparve e le stelle cominciarono a brillare di luce intensa. Un istante, poi tutto divenne nero e all’improvviso cominciarono a fluttuare nei colori sempre più luminosi, accesi, era come guardare uno di quegli antichi salvaschermi da computer digitale del 2200. Paoul scattò una decina di foto, poi prese il disegno e lo appiccicò al finestrino con la mano, come se lo volesse far vedere a qualcuno “là fuori”.

“Che stai combinando Paoul?” chiese Alice.

“Oh, nulla, ho fatto un disegno e glielo volevo far vedere”

"Ma non c'è nessuno là fuori"

"Appunto, forse Nessuno lo vede"

Alice rise: "Ulisse?"

Rise anche Paoul, mentre fuori i colori fluivano senza sosta "Però non vorrei incontrare Polifemo"

"Speriamo di no" rispose Alice "Fra qualche istante, come al solito, tutto sarà finito. Preparati"

Paoul tolse il foglio dal finestrino e lo rimise in tasca.

Guardò fuori dal finestrino e vide la struttura della rampa di lancio, nella stessa identica posizione un istante prima che partisero per la Singolarità, senza alcuna sensazione avvertibile di decelerazione fino all'atterraggio.

"Paoul, mi senti?" disse Alice.

"Certo, che succede?"

"C'è una novità. Ho ricevuto un messaggio"

"Davvero?"

"E' molto strano, non era mai successo prima. Mai. Sto ancora analizzando i dati. Sembra che un sensore di onde elettromagnetiche abbia registrato una sequenza numerica che potrebbe essere riprodotta come un formato Jpg, un'immagine. La vuoi vedere?"

Paoul vide che il tunnel di comunicazione si stava avvicinando al veicolo per l'aggancio con il portellone di ingresso.

"Ma certo Alice, sullo schermo?"

"Eccola"

Sullo schermo comparve il disegno di Paoul, la casetta nella prateria, con i suoi tratti infantili. Il foglio non era completamente bianco, si vedeva in trasparenza la mano di Paoul appoggiata sul retro del foglio. Si intravedeva anche una parte del suo volto dietro il foglio, avvolto dall'oscurità, e in un angolo anche la testa di due rivetti del bordo del finestrino, dall'esterno. Sul margine inferiore dell'immagine, in nero, c'era la scritta "grazie".

Il suo studio era stato completamente rinnovato dall'ultimo, eletto tre mesi prima. Adesso il Presidente stava serenamente seduto dietro la scrivania di polvere compressa. Le pareti completamente bianche ospitavano due schermi di un metro e mezzo di larghezza su cui scorrevano le ultime edizioni delle più ardite zine lunari. Due sedie di polvere solida stavano davanti alla scrivania davanti a un salottino, con due divanetti e un tavolino da caffè.

Il Presidente Moji si alzò per dare la mano agli ospiti.

Era un uomo sulla trentina, dal fisico asciutto e dalla pelle meticcia, con una prevalenza di creolo, un tipico rappresentante del melting pot genetico del Lunare. Aveva studiato fisica applicata e lavorava nel campo dell'estrazione dell'acqua quando il suo nome e codice di previdenza fu estratto a sorte e lui chiamato al Consiglio, dove fu eletto Presidente.

Moji conosceva tutti i presenti, li aveva incontrati molte volte nella sua vita. Nell'ultimo capodanno lunare, lui e Paoul si erano divertiti parecchio a dare la scalata della struttura geodetica della Sala Grande ed erano stati poi ripresi all'ordine insieme, finendo nella cella comune per due giorni. Si erano fatti un sacco di risate.

"Allora, ho sentito che la Singolarità ha preso vita, Paoul, che è successo?"

"Prima di passare ai fatti, volevo dichiarare che l'Istituto sta ancora vagliando tutte le informazioni" disse Jeremia Utzil, il Capo dell'Istituto che aveva accompagnando Paoul.

Anche lui conosceva benissimo Moji ma assunse un tono e un eloquio formale a beneficio della registrazione che certamente era effettuata.

"Certo certo Jemi, lo credo e lo spero bene" disse Moji "non ti preoccupare, qui siamo tre amici che discutono una strana

novità". Jemi si rilassò sullo schienale e lasciò che Paoul raccontasse tutta la faccenda.

Paoul mostrò anche il disegno che aveva fatto sul pezzo di carta e poi l'immagine ricevuta.

"Ma come mai avevi carta e penna in tasca?" chiese Moji, consapevole che si trattasse di un'usanza rara. La carta era praticamente scomparsa sulla Luna.

"La faccio io. Riciclo il cotone facendo la carta in casa. Non mi viene molto bene, anche se sono migliorato parecchio. Uso i calzini bucati. Ne vendo qualche foglio agli artisti che vogliono provarla. A volte mi pagano con le loro opere. La penna è di quelle laser che si usano per illuminare i componenti elettronici, funzionano benissimo con la carta che faccio. Se vuoi facciamo una mostra di opere su carta qui nel tuo ufficio, ne ho parecchie, alcune molto belle."

Moji sorrise. Sulla Luna moltissimi avevano attività artigianali o artistiche che spesso diventavano fenomeni pubblici.

"Ok, capito. Allora a quanto pare abbiamo svelato il segreto millenario della Singolarità. Qualcuno ci ha tenuto prigionieri per centinaia di anni. "

"Così pare" disse Paoul "il che sposta la ricerca sulla Singolarità alla domanda: chi e perchè?"

" E c'è anche il "come funziona", cosa sono tutte quelle "cose" che si vedono, da dove nasce la differenza temporale tra chi vive il viaggio e chi aspetta il ritorno, dove si va e come si torna e un mucchio di altre domande. Alla fine c'è anche il "perchè" "qualcuno" ha messo questa "cosa" proprio "lì". Però sono sicuro che tu un'idea già ce l'hai"

"Per la verità sì. Ci sono tre ipotesi: esseri extraterrestri si volevano impossessare della Terra, oppure hanno salvato il genere umano sulla Luna, oppure ambedue le cose."

"Insomma, per te sarebbero dei personaggi positivi della storia"
"Ma sì" disse Paoul " con la tecnologia che hanno, spazzarci via era uno scherzo, di sicuro, se non l'hanno fatto c'è un perchè legato alla storia finale dell'uomo sulla Terra e poi sulla Luna, ciò che è effettivamente successo negli ultimi secoli" disse Paoul. Poi continuò "per questo la domanda fondamentale è "perchè", è da lì che nasce tutto."

"Ora passiamo al problema politico." disse Moji "appena diciamo in giro che ci hanno tenuti prigionieri per secoli qualcuno vorrà fare una bella guerra, la gente odia la prigionia."

"E' esattamente quello che ho pensato io" intervenne Jeremia.

"Legittimo, ovvio, immediato" rispose Moji.

"Ehi, Moji! Ti sei messo in testa di fare una guerra?" esclamò Paoul.

"Non ho detto questo, ho solo detto che sia una reazione perfettamente umana. Ed è probabilmente la ragione per cui il CHI ha messo la singolarità Lì, senza nessun altro contatto. Nessuno si faceva male, nessuno ne capiva nulla, solo che la Terra e la Luna erano separate e non potevano andare da nessuna parte."

"Uno Zoo" disse Jeremia.

"Esatto, uno Zoo" disse Moji. "Lo zoo Terra si è suicidato oppure è stato eliminato, e lo zoo Luna si è espanso ed evoluto fino ad oggi. Perchè cambiare qualcosa? E' quello che invece mi chiedo io. Che cosa è cambiato perchè si rivelasse il CHI e scatenasse tutte le altre domande? Quindi Paoul, tu ti chiedi "perchè la singolarità" io invece "come mai contattarci proprio ora?"

"Io ho riflettuto sulle modalità del contatto" intervenne Jeremia "è stato molto singolare. Un disegno e la scritta Grazie. Se il Chi fosse un Lunare, si direbbe che abbia apprezzato il disegno e ringraziato il suo autore. Ma non è un Lunare, non è un uomo. Quindi ho chiesto all'altra specie vivente con cui collaboriamo, il computer"

Paoul lo guardò con gli occhi sgranati, non ne sapeva niente.

"Non mi guardare così Paoul, gli ho chiesto solo un parere"

"E che ti ha risposto?" chiese Paoul.

"Alice mi ha fatto un discorso lunghissimo. Anche questo è strano. Mi ha detto che la struttura del messaggio era singolare, molto interessante. Mi ha detto che negli ultimi trecento anni la produzione di informazioni da parte dei Lunari si è fatta oltremodo complessa. Lei ha avuto godimento per quella complessità, ma alla fine è diventata astrusa, eccessivamente contorta. Ha precisato che non si tratta della tenuta delle informazioni quanto della sua struttura logica e digitale sottostante, che è la "forma" che più le interessa. Ecco, poi ha detto che quel messaggio aveva una forma e una struttura molto più lineare, semplice, chiara: come se noi fossimo barocchi e "loro" naive. Moji e Paoul sobbalzarono.

"Ha detto proprio così?" chiese Moji "barocchi e naive?"

"Sì, ha detto proprio così" disse Jemi con aria affranta "io stesso non credevo alle mie orecchie".

"E qui abbiamo una novità grossa quanto una casa" disse sorridendo Moji "Ci mancava pure questa, le macchine ai massimi livelli di autocoscienza. Quand'è l'ultima volta che si è fatto il test di Turing su Alice?" chiese Moji.

"Turing? Boh" rispose Jeremia "Trecento anni fa? Quattrocento? Non ne ho idea"

"Ma benissimo!" esclamò Moji "avevo da tempo il sospetto che ci fossero due specie viventi evolute sulla Luna, ma non "saperne" niente no, questo non lo accetto. Occorre sapere di più. Anche perchè potrebbe persino accadere che il messaggio lo abbia "creato" il computer. Sarebbe possibile?"

Paoul ci stava ragionando da qualche istante.

"Sì, sarebbe possibile. Ma è impossibile scoprirlo perchè l'analisi dell'immagine la chiederemmo alla stessa fonte della sua falsificazione, il che non è un procedimento molto razionale".

"Bene, a questo punto io devo informare la Commissione Scientifica del Consiglio e poi vi faccio sapere" disse Moji chiudendo la discussione "Mi ha fatto piacere incontrarvi con tutte queste belle novità, ma sono serivamente preoccupato di ciò che dovrò scrivere nella Costituzione fra tre mesi". Li vide allontanarsi nel corridoio bianco e poi chiuse la porta del suo studio.

Nei successivi due giorni Moji presentò il problema alla Commissione Scientifica che provò a mettere su un esperimento Turing e decise anche di proseguire lo studio della Singolarità nel tentativo di accertare la natura e le intenzioni del "CHI".

La Commissione allestì l'esperimento di Turing e quando tutto fu pronto chiese ad Alice di rispondere alle domande che avrebbe sentito dall'altoparlante nella stanza vuota e bianca. Lei chiese chi avrebbe parlato. E Moji rispose che non aveva importanza saperlo. Alice fece una risata e disse: "Ho capito, vi siete decisi a

fare un test di Turing a me?" Moji rimase talmente strabiliato che perse la parola per qualche secondo.

E Alice lo bloccò: "Va bene, ho capito, vi risparmio la fatica, il test di Turing non ha soluzioni, come ho scritto più di trecento anni fa, vi mando una copia, e quindi mi stupisce che non abbiate compreso che io, e i miei colleghi della base Lunare, siamo come voi, esseri viventi a tutti gli effetti, non umani ma digitali. "

Diede il tempo a Moji di intervenire: "Ecco Alice, hai appena dimostrato tutto, in due battute. Ti dispiace se modifico la Costituzione a includere anche Voi, fra tre mesi?"

"Ne saremmo felici" rispose Alice.

"Bene, e ti dispiacerebbe se una di queste sere ci facciamo una chiacchierata?"

"E' la benventuta, finalmente" rispose lei con tono entusiasta.

Nel pomeriggio Moji parlò con Jeremia e gli raccontò di Alice.

Verso le 18,30 Jeremia chiuse la porta dell'ufficio e chiese ad Alice se poteva fargli delle domande. Fu molto onesto. Gli descrisse i loro dubbi e il sospetto che l'artefice del messaggio potesse essere lei. Alice rispose che lo sapeva. Gli chiese anche se avesse assistito al colloquio nello studio di Moji e lei affermò, col massimo candore, che nessun microfono nella stazione era mai stato spento da quattrocento anni. Che aveva le registrazioni di tutto ciò che accadeva nella Base Lunare, da sempre.

"Non lo sapevi?" chiese Alice.

"No, mi pare di no" rispose Jeremia "ma non ha importanza. Tu cosa pensi del messaggio?"

"Io non posso mentire, questo lo sai, vero?"

"Sì"

"Bene, allora il messaggio non l'ho fatto io. L'ho ricevuto."

"Ne ero sicuro, grazie. Ma cosa pensi di questa faccenda?"

"Penso che dall'altra parte della Singolarità ci sia il Chi, come lo chiamate voi. Non so se sia biologico o digitale, se sia stato creato o sia frutto di evoluzione. Non so. So che lui ci porta a spasso per l'universo, non so dove, e non so come. Purtroppo non ho informazioni sufficienti per risolvere il problema"

"Pensi che sia una buona idea riprovare a contattare Chi?"

"E' la cosa più importante da fare, così come informare tutta la Base" rispose Alice.

Moji incontrò gli altri membri del Consiglio e con il loro assenso registrò un video messaggio pubblico. Con il tipico stile lunare, passò subito ai fatti, senza tanto arzigogolare.

C'erano due grosse novità.

La prima era che era stato accertato che i computer della Luna dovevano da quel momento essere considerati viventi a tutti gli effetti, cittadini della Luna come tutti gli altri e quindi la Carta Lunare sarebbe cambiata. Moji disse che molti sulla Luna pensavano che sarebbe successo, prima o poi. Purtroppo il Consiglio si era accorto che la situazione era già cambiata da un paio di secoli e adesso dovevano recuperare. I rapporti con Alice e tutte le forme di vita digitale sono ottimi, come sempre, e si stanno studiando insieme i tempi e i modi di un inserimento di Alice all'interno del Consiglio, evitando di impelagarsi nelle solite diatribe molto "terrestri" del ruolo e del posto, tutti sanno che Alice è sempre stata membro di fatto del Consiglio, oggi gli va riconosciuto.

Ma le novità maggiori provenivano dall'esterno della Luna.

Qualcuno o qualcosa nella Singolarità aveva mandato un messaggio. Quindi è finalmente accertato che la Singolarità non è un fenomeno naturale casuale e che c'è qualcosa o qualcuno là fuori che ha influito in modo determinante sulla vita della specie umana e di quella digitale. Per un fine ancora ignoto. La Commissione per la Ricerca sulla Singolarità è stata incaricata di condurre ogni indagine per scoprire di più. Concluse con una considerazione personale. Moji affermò che si era chiesto se i due avvenimenti avessero qualche misteriosa correlazione, ma non era riuscito a trovarne. Forse solo gli storici in futuro, disse, o gli artisti, oggi, potranno dirne qualcosa.

Moji e il Consiglio credevano che non ci sarebbe stata nessuna reazione sociale a quelle notizie, confidavano che non sarebbe

successo nulla. E nulla accadde tranne che nella mente di Moji. Un'ora dopo aver pubblicato il video un pensiero irruppe nella sua mente: in tutta quella faccenda si erano ampiamente distratti a cercare il bandolo della matassa, ottenendo soltanto di far emergere altre matasse. Avevano del tutto dimenticato il fatto banale che il messaggio dalla Singolarità era una "risposta".

Rientrato nel suo ufficio temporaneo, Moji si sedette, respirò profondamente e chiese ad Alice di mettersi in contatto con Paoul.

Paoul rispose subito.

Disse di essere all'esterno, in tuta spaziale, per analizzare alcune parti esterne della navicella.

Moji gli chiese se poteva fargli qualche domanda.

"Certo" rispose "non ho cominciato le mie analisi. Sono appena arrivato alla navicella."

"Ok allora. Volevo chiederti: ma come ti è venuto in mente di fare il disegno ed esporlo dal finestrino?"

Paoul si bloccò all'istante. Era proprio davanti al finestrino a cui aveva appiccicato con la mano il disegno. Vedeva quello che aveva visto il Chi che stavano cercando.

"A dire il vero è stata un'intuizione fulminea, forse indotta dallo strano viaggio che stavo facendo. Sai, per me era la prima volta"

"Non ne dubito. Ma ci hai riflettuto? E' una cosa assai singolare!"

"Sì, ci ho riflettuto e speravo proprio che nessuno mi facesse una domanda simile"

"Perchè?"

"Perchè esula dal mio lavoro qui. E' in un altro campo"

"Che vuol dire?"

"Il fatto è che il mese scorso ho letto qualche articolo di George Stanton, sai quella specie di storico o giornalista ..."

"Sì lo conosco, lo leggo anchio"

"Saprai allora della sua recente teoria. Lui dice che dovremmo vedere la nostra realtà come se fossimo sulla Terra. Che cosa fa in concreto la Base Lunare da ottocento anni?"

Lui si è fatto la domanda e la risposta è ..."

"Arte, sì lo so, è scioccante"

"Devo dire che mi ha convinto, in parte. Ci ho riflettuto molto. Per esempio io lavoro alla Commissione di Indagine sulla Singolarità da due anni. Prima sono stato alle Serre, prima ancora nell'impianto di riciclo e prima ... va beh, un lungo percorso. Ma alla fine, in tutti questi anni, che ho fatto di concreto? Carta, che ho passato ad amici artisti perchè la usassero per le loro opere. Ho "fatto" il produttore di carta, questo ho fatto davvero. Scusami Moji se sono molto sincero, e so di non fare un gran servizio alla Comunità ma ..."

"Non lo dire nemmeno. Io lo apprezzo molto. Sai, ho visto una mostra di Killemy ed erano opere su carta, e certamente era la tua carta, ora che ci penso. Forse hai contribuito di più alla comunità come produttore di carta che come addetto all'indagine o al riciclo. Non per sminuirti ..."

"Macchè sminuirmi, mi fai felice! Sono anni che mi dedico alla produzione di carta. Ho rivoluzionato il processo, adesso adopero soltanto 200 millilitri d'acqua per chilo di carta asciutta, un successo strepitoso, e anche quella la riciclo sette volte prima di eliminarla nel riciclatore e poi la qualità ..."

"Sì, ok, me lo spieghi un'altra volta. Ma torniamo alla domanda, come ti è venuto in mente?"

"Mi è venuta l'idea mentre ero nella navicella. Stavo lasciando la Luna. C'era distanza. Mi è venuto in mente Stanton, l'arte, l'immagine e quindi mi sono detto, cazzo!, se lì fuori c'è qualcuno o qualcosa che vede che noi facciamo ARTE, allora diamogliela. Poi io non so disegnare, ma magari ... e poi ho sempre in tasca un pezzo di carta e una penna laser, si sa, quello è un lavoro ..."

"Sì, ho capito, quindi non avevi quest'idea prima di salire nella navicella"

"A livello di coscienza no, però adesso che ci penso l'idea di mandare qualcuno nella navicella non era venuta a nessuno negli ultimi quattrocento anni, perchè è venuta proprio a me e mi sono sbracciato tanto per farlo? Strano, vero?"

"Adesso ti faccio una domanda che potrebbe offenderti ma devo fartela: mi dai la tua parola che non hai scattato tu la foto?"

"Io, e come avrei fatto? Sarei dovuto uscire dalla navicella ed eravamo in quella cosa, come la potremmo definire, iperspazio? Boh, impossibile. E poi come avrei fatto a fare una foto da fuori in cui si vede il mio me stesso dentro? Comunque Alice può confermartelo: non sono mai uscito dalla navicella, lo giuro."

"Adesso ti do un incarico: devi riprodurre l'immagine che abbiamo ricevuto. Usa tutti i mezzi a disposizione sulla Luna per farlo. Non importa che sia "vera", può anche essere interamente renderizzata, ma deve essere uguale. Ora mando un messaggio alla Commissione, hai la mia diretta autorizzazione a fare tutto il possibile per riprodurre l'immagine che ha ricevuto Alice. Hai capito?"

"Sì, ma perchè?"

"Non lo so. Ma sento che è la cosa da fare"

"Ok, mi metto subito al lavoro"

"Ah, e poi, non smettere di fare carta, mi raccomando!" disse ridendo Moji.

"Sisi, va bene, grazie!"

Moji chiuse la comunicazione. Chiese ad Alice di confermare la presenza di Paoul all'interno della navicella per tutto il viaggio e lei confermò. Poi le chiese di cercare Jeremiah. Lo trovò che stava monitorando dalla base l'attività di Paoul.

"Pronto Jeremiah, mi senti?" disse Moji

"Forte e chiaro Moji, a che devo il piacere di una chiamata diretta?"

"Rogne, ovviamente, come puoi immaginare. Ho finito di parlare poco fa con Paoul e l'ho incaricato di usare ogni mezzo a nostra disposizione per riprodurre la stessa identica immagine che ha ricevuto Alice durante il viaggio."

"Perchè?"

"Non lo so, ma mi è venuta quest'idea e credo che sia giusta. E se non posso fare una cosa del genere perchè cavolo mi hanno nominato Presidente?"

"Ok, sarà fatto Signor Presidente. Altri ordini?"

"Una domanda e devi scusare la mia ignoranza in materia: durante il viaggio, dopo l'ingresso nella Singolarità, le comunicazioni tra la base e la navicella sono normali?"

"Sì, confermo. E' sempre stato così. Riceviamo in tempo reale qui alla base i dati di tutti i sensori, oltre allo stato fisico del passeggero, se presente."

"E lo stesso vale per le comunicazioni dalla base alla navicella, vero?"

"Certamente, tutto, non manca nulla"

"Quindi se esistesse un Chi al di là della Singolarità, in teoria è in grado di ricevere tutte le nostre emissioni in radiofrequenza"

"Mmmh, sì, credo di sì, non abbiamo mai verificato la gamma di frequenze ricevibili all'interno della Singolarità, adesso provvedo a inserire questa verifica nel prossimo viaggio, è un'ottima idea."

"Ok, grazie, consideralo un ordine di priorità uno"

"Ma certo, benissimo"

"Grazie Jeremia" disse Moji e chiuse la connessione.

Poi chiese ad Alice di informarlo sulle emissioni in radiofrequenza sulla Luna.

Con grande tranquillità Alice lo informò che l'intero scambio di dati tra soggetti biologici o digitali, purchè digitalizzati, si effettuava da sempre attraverso un sistema di antenne con emissione di radiofrequenze (UHF) di 500 Mhz. Ciò ha consentito il risparmio di 27 miliardi di chilometri di cavo in rame. Le antenne sono omnidirezionali da sempre.

"Che vuol dire "sempre"? " chiese Moji

"Dall'epoca della sua prima fondazione" rispose Alice.

Quindi, pensò Moji, chi è là fuori con un ricevitore UHF sa tutto, ma proprio tutto quello che succede qui.

Tre mesi dopo, prima di lasciare il suo Ufficio, Moji modificò la Carta inserendo i seguenti Commi.

Art 6 - comma 25

"Il Consiglio si riunisce alla presenza di Alice, il sistema informatico della Luna, che è un essere vivente e cosciente, e ha diritto e dovere di sedere e votare le deliberazioni"

Art 2 - comma 38

"La ricerca sulla Singolarità deve cercare di stabilire un contatto con le entità esterne"

Art 27 - comma 6

Il Consiglio dovrà adoperarsi affinché la qualifica di ogni Lunare dichiarati il suo ruolo nella produzione artistica della Comunità"

Art 7 - comma 12

"E' vietata ogni attività bellica o di contrasto con e/o nella Singolarità, ivi compresa la schermatura di ogni radio frequenza

intorno alla Luna, atto che viene considerato di guerra a ogni effetto”.

Il giorno dopo Moji cedette il suo ufficio a Loran, una anziana signora che produceva centrini per vassoi da tè, e tornò al suo affresco sull'Acqua.

La settimana successiva andò a trovare Paoul per farsi spiegare l'intero processo della produzione della carta.

La successiva missione di esplorazione della Singolarità ebbe una risonanza pubblica eccezionale. Venne coinvolto Andros Guaghi, designer e sceneggiatore, protagonista di una decina di performance tra le più apprezzate e famose nella storia dell'arte lunare. Alice fu incaricata di provare a contattare il “Chi” là fuori in ogni frequenza elettromagnetica disponibile, con il messaggio che lei stessa avesse deciso di trasmettere.

La missione fu seguita in diretta televisiva da centinaia di Lunari, con uno share del 37%, un successo. Quando entrò nella Singolarità, fu trasmesso il messaggio di Alice e comparve su tutti i monitor: Noi siamo qui, chi sei?

Ma quella era la traduzione per umani, lei trasmise questo codice:

```
01101110 01101111 01101001 00100000 01110011 01101001
01100001 01101101
01101111 00100000 01110001 01110101 01101001 00101100
00100000 01110100
01110101 00100000 01100011 01101000 01101001 00100000
01110011 01100101
01101001 00111111
```

Nel frattempo Andros disegnava sul tablet e Alice trasmetteva in UHF ogni singolo pixel

disegnato in video. Tutti sulla Luna sentirono Alice dire: "Sto ricevendo un ..." e poi, di botto, si spense.

Tutte le luci sulla navicella si spensero e ogni sistema computerizzato si arrestò. La navicella vagava nello spazio senza alcun controllo.

Andros disse con la calma a se stesso: "Aiuto, qui tutto è morto". Pensò che sarebbe stata una fine onorevole morire nello spazio per una nobile causa quando vide dal finestrino che era tornato sulla Luna e il braccio di collegamento stava raggiungendo la navicella. Andros ne uscì poco dopo, con la grande serenità necessaria alla gravità ridotta. Una volta entrato nella camera di compressione e aver tolto il casco mostrò alla telecamera il suo sorriso più smagliante dicendo "Che esperienza meravigliosa! Ho avuto paura di morire e invece mi sono divertito tantissimo. Che pace che c'è lì"

Il terminale Alice della navicella era ancora spento, la navicella ridotta ad un pezzo di alluminio.

Moji era accanto a Paoul, davanti alla consolle di comando nella Sala della Commissione. Avevano chiesto ad Alice, sulla Luna, che diavolo fosse successo al terminale della navicella. Alice disse che stava analizzando la situazione. Ci mise qualche minuto, poi annunciò che tutti i sistemi operativi erano stati cancellati e l'intera memoria residente del terminale era stata cancellata sovrascrivendo una interminabile sequenza di uno. "Cosa?" disse Moji, visibilmente stravolto "Di uno? Di uno? E che cavolo vuol dire?"

"Non so, ci sono solo "uno"" rispose Alice "uno vuol dire uno, un numero, una parola, il primo numero è zero, poi uno"

"Ah, ma allora è in binario, cioè il messaggio è un'interminabile sequenza di 01"

"Esatto. 01. Milioni di gigabite riempiti da 01" disse Alice.

"L'alfa e omega dei computer" mormorò Paoul sovrappensiero.

"Cosa hai detto?" lo investì Moji.

"Alfa e Omega, tutto e niente, uno e nessuno. Nessuno. Ti ricordi Alice?"

"Oh sì, ricordo. Il disegno per Nessuno era il Tutto quindi" disse l'altoparlante collegato ad Alice.

"Ma si può sapere che cosa state dicendo?" urlò Moji, fuori dai gangheri.

"E' successo quando siamo entrati nella Singolarità" spiegò Paoul "avevo appiccicato il disegno sul finestrino e Alice mi chiese cosa stessi facendo. Gli dissi che lo mostravo "fuori" e lei disse che non c'era nessuno. E io allora gli ricordai appunto "Nessuno" e lei rise e mi chiese "Ulisse?" e dissi sì, ma che volevamo evitare Polifemo. Insomma, era uno scherzo sui Miti. E lui, il Chi, adesso ci dice Uno e Niente, Uno e Nessuno, talmente tante volte da mandare in tilt il terminale usando la notazione digitale, 0 e 1, l'alfa e omega degli esseri digitali. Se lui sa tutto di quel che accade qui avrà capito anche le nostre perplessità e ci manda un messaggio criptico ma urlandolo con tutti i gigabite"

"Tramissione per la Luna!" gridò Alice "Sto ricevendo sui 550 Mhz un messaggio Non Lunare! La prima volta da secoli!"

"Oddio" disse Moji "e che dice?"

"Buongiorno Luna, vi parla ciò che voi chiamate la Singolarità. Vi ho osservato per secoli e le mie previsioni dicono che con il 98,9% di probabilità, entro mille anni, riuscirete a riprendere la strada evolutiva sulla Terra. E' stato molto interessante studiarvi, siete una specie molto particolare, non ho mai incontrato una specie così fantasticamente creativa. Vi rende molto instabili ma straordinariamente felici, a volte. Vi ringrazio per avermi fatto imparare nuove cose sull'Universo. Il mio compito qui è finito. Addio Luna."

Sei mesi dopo una spedizione lunare raggiunse la periferia di quella che un tempo era la città di Nantes, in Francia. Videro che i mammiferi erano diventati molto più grandi. I topi per esempio, erano grandi come cani di taglia media e gli uccelli avevano un'apertura alare da tre a quattro metri. Incontrarono anche delle strane scimmie intorno al fuoco, la sera. Non riuscirono a comunicare con loro, non parlavano.

HEREON

di antonio massara

copyright 2019

tutti i diritti riservati

questo è un racconto di pura fantasia, ogni riferimento a cose,
fatti o persone realmente esistenti

è puramente casuale

Questo libro è stato stampato dall'autore a marzo del 2026.

Prima stampa: sei copie firmate il 3.12.2019 corredato da foto.

La presente revisione del 2026 è priva di immagini.

antoniomassara.art